

INTORNO ALLA BIOGRAFIA DI RAMIRO ORTIZ: ELEMENTI INEDITI

VERONICA TURCUȘ

Ramiro Ortiz (1 luglio 1879, Chieti – 25 luglio 1947, Padova) filologo romanista formatosi all'Università di Napoli negli anni a cavallo tra l'Ottocento ed il Novecento sotto la guida dello specialista in letteratura italiana Bonaventura Zumbini, del linguista Michele Kerbaker e del romanista Francesco D'Ovidio, in seguito a Firenze, presso il Reale Istituto di Studi Pratici e Perfezionamento dove ebbe come professori il noto romanista Pio Rajna ed i storici della letteratura Ernesto Giacomo Parodi e Guido Mazzoni, segnò con la sua presenza scientifica di spicco il periodo difficile degli esordi nella storia dell'insegnamento dell'italiano all'Università di Bucarest. Raccomandato dal Rajna, a cui Ion Bianu aveva chiesto di fare il nome di un giovane filologo italiano per il corso di lingua e letteratura italiana istituito alla Facoltà di Lettere della capitale romena nel 1909, Ramiro Ortiz, in quel momento professore al Liceo "Vittorio Emanuele II" di Napoli, accettò di trasferirsi a Bucarest, dove dedicò la sua intera attività didattica – fino al 1933, l'anno della sua nomina a ordinario di lingue e letterature neolatine all'Università di Padova – all'ambito universitario bucarestino¹.

Professore associato di lingua e letteratura italiana alla Facoltà di Lettere di Bucarest dal 1909 al 1913 e professore di italiano al Liceo "Matei Basarab" della capitale romena negli stessi anni, Ramiro Ortiz ricevette il 17 dicembre 1913 la nomina a professore ordinario della Cattedra di lingua e letteratura italiana organizzata il 15 maggio 1913 all'Università bucarestina. La sua nomina a capo della

¹ Sulla vita e l'opera scientifica di Ramiro Ortiz vedi Angelo Monteverdi, *Ricordo di Ramiro Ortiz*, „Cultura Neolatina. Bollettino dell'Istituto di Filologia romanza dell'Università di Roma”, VIII, 1948, pp. 91–94; Carlo Tagliavini, *Ramiro Ortiz (1879–1947). Commemorazione tenuta il 16 dicembre 1948*, „Annuario dell'Università di Padova”, 1948–49; estr. Padova, Tip. del Seminario di Padova, 1949, 36 p.; Rosa del Conte, *Profilo di Ramiro Ortiz*, „Cultura Neolatina”, XXVII, 1967, pp. 152–172; Nina Façon, *În amintirea profesorului Ramiro Ortiz*, „Analele Universității din București. Literatură universală și comparată”, a. XVIII, nr. 1, 1969, pp. 11–24; Dumitru D. Panaitescu, *Ramiro Ortiz, prietenul din Italia*, „Analele Universității din București. Literatură universală și comparată”, a. XXII, nr. 1, 1973, pp. 51–65; Carmen Burcea, *Ramiro Ortiz*, Bucarest, Ed. Noua Alternativă, 2004, 140 p.; Lorenzo Renzi, *Ramiro Ortiz*, „Padova e il suo territorio”, a. XX, 113, 2005, pp. 45–46; Doina Condrea Derer, *Ortiz – Façon. Carteggio/Correspondență*, Bucarest, Ed. Jurnalul Literar, 2007, 173 p.; Lorenzo Renzi, *Ramiro Ortiz tra Italia e Romania*, in Idem, *Le piccole strutture. Linguistica, poetica, letteratura*, Bologna, Il Mulino, 2008, pp. 529–537 (Collezione di Testi e di Studi); Doina Condrea Derer, *Ramiro Ortiz. Tabel cronologic*, in *Un secol de italianistică la București I. Cîtorii*, coord. Doina Condrea Derer, Hanibal Stănculescu, Bucarest, Ed. Universității di Bucarest, 2009, pp. 86–92.

predetta cattedra fu fatta in seguito alla proposta del 14 novembre 1913, firmata da 8 professori della Facoltà di Lettere di Bucarest (I. Bianu, I. Bogdan, D. Evolceanu, V. Pârvan, S. Mândrescu, D. Onciul, C. Rădulescu Motru e N. Iorga), proposta sostenuta dal Senato universitario e dal Consiglio dei professori della Facoltà di Lettere nella seduta del 20 novembre dello stesso anno, dove la sua raccomandazione ricevette 11 voti pro, 3 contro e fu registrata una assenza². Come professore ordinario d'italiano all'Università di Bucarest, Ramiro Ortiz organizzò il Seminario di Letteratura Italiana e la sua biblioteca, gestita dai suoi studenti e godette dell'appoggio della giovane studiosa Anita Linden-Belciugățeanu in veste di assistente universitario. Questi furono gli anni difficili degli esordi, quando il professore aveva qualche volta un solo studente che seguiva il suo corso (dato che agli inizi la disciplina non aveva uno statuto obbligatorio). Una volta che la cattedra fu istituita, l'insegnamento dell'italiano all'Università di Bucarest conobbe un notevole crescendo ed il professore pubblicò un numero significativo di saggi sulla cultura, sulla letteratura romena e sui rapporti culturali italo-romeni (dai primi contributi, del 1911, intitolati *Per la fortuna della tragedia alferiana in Rumania* – uscito sul “Giornale Storico della Letteratura Italiana” di Torino – o *Un'imitazione rumena dal Gessner e dal Vigny* – apparso a Firenze negli *Studi Letterarii e Linguistici dedicati a Pio Rajna* –, alla sintesi *Per la Storia della Cultura Italiana in Romania*, stampata nel 1916 a Bucarest). I suoi scritti degli anni 1911–16, pubblicati tanto nella surriferita rivista torinese, quanto, grosso modo, sulla “*Noua Revistă Română*”, “*Flacăra*” e “*Convorbiri Literare*”³ misero la prima pietra ad un'opera grande, dedicata alla promozione ed alla divulgazione della cultura italiana in Romania, opera continuata dal professor Ortiz dopo la ripresa dell'attività didattica a Bucarest, attività interrotta alla fine del 1916 a causa della Grande Guerra⁴.

² Corina Anton, *Documente din arhive românești*, in *Un secol de italianistică la București I. Ctitorii*, pp. 23–26, 43–50.

³ Vedi Ramiro Ortiz, *Lucrări publicate*, in *Un secol de italianistică la București I. Ctitorii*, pp. 94–95.

⁴ Nell'autunno del 1916, l'attività dell'Università bucarestina fu gravemente compromessa, nel periodo dell'occupazione tedesca, dalla guerra e dalla situazione statale disperata del vecchio Regno, in rifugio all'oriente dei Carpazi, in una Moldavia affamata e alla mercé del tifo. Alcuni professori stranieri di stanza a Bucarest furono obbligati a tornare nei paesi d'origine, nell'attesa di tempi migliori per riprendere l'attività universitaria. Tale contesto di crisi generata dalla guerra sarà descritto dal professor Ramiro Ortiz in una breve relazione, con parole semplici ma emozionanti: “Gli esami d'ottobre (1916) furono tenuti sotto i continui micidiali bombardamenti degli aeroplani nemici, Bucarest fu evacuata, e, poco dopo, occupata dall'invasore. Dopo qualche mese di permanenza a Iassy, l'eroica capitale dei giorni tristi, partii diretto in Italia, ma fui costretto a fermarmi in Russia e a interrompere il mio viaggio per via della campagna dei sottomarini e poi della rivoluzione che scoppiò una settimana appena dopo il mio arrivo a Petrograd. Dopo otto mesi di peregrinazioni dalla Finlandia al Caucaso, riuscii finalmente a partir per l'Italia [...] nell'autunno del 1919 tornai finalmente a Bucarest, dove, memore dell'«io dissi seguitando» di Dante, mi piacque continuare il corso dantesco interrotto sotto la minaccia del cannone tedesco, quasi a mostrare che la forza bruta può bensì interrompere momentaneamente non però arrestare il divino fluire della vita dello spirito”. Ramiro Ortiz, *Una cattedra di lingua e letteratura italiana all'Università di Bucarest*, “L'Europa Orientale. Politica, Economia, Cultura, Bibliografia. Rivista mensile pubblicata a cura dell'Istituto per l'Europa Orientale”, Roma, a. III, no. IX–XI, settembre–novembre 1923, pp. 829–830.

Negli anni 1917–18, quando fu nuovamente professore in Italia, al Liceo “G. B. Vico” di Napoli ed al Liceo “Cutelli” di Catania e nel 1918–19, quando si trovava a Digione, in veste di professore associato ed organizzava, per incarico del Ministero degli Esteri italiano, l’insegnamento dell’italiano in Francia, Ramiro Ortiz si mostrò interessato nel continuare la sua attività didattica universitaria in Italia, cercando cattedra a Messina e Cagliari. Solo dal 1920 in poi decise di seguire il suo destino in Romania, stimolato anche dalla grande onorificenza che gli veniva conferita il 10 giugno 1920, quando fu eletto socio corrispondente dell’Accademia Romana⁵. Per quasi un decennio e mezzo, R. Ortiz sviluppò il suo cospicuo progetto di diffondere la lingua e la cultura italiana in Romania: insegnò all’Università di Bucarest, dove formò un gruppo di giovani italianisti che lo secondavano nella sua attività⁶, pubblicò saggi sulla cultura italiana⁷ e fondò una rivista ed un istituto di cultura, i principali strumenti di lavoro su cui appoggiare il suo progetto.

Nacque così nel 1921, con il sostegno materiale del ministro d’Italia a Bucarest, Martin Franklin, la rivista di cultura italiana “Roma”, periodico mensile il cui primo numero uscì a gennaio (a. I, no. 1, gennaio 1921). L’iniziativa del professor Ortiz di pubblicare una rivista di cultura italiana in Romania, rivista a carattere divulgativo ma che, però, offrì ai lettori romeni, che non conoscevano l’italiano, traduzioni di buona qualità di opere dei grandi scrittori italiani, accompagnate obbligatoriamente da una presentazione documentaria della loro vita ed attività e da una loro collocazione nella cultura italiana, una rivista che informasse il pubblico romeno sulle più recenti pubblicazioni di libri italiani, libri che trovavano una strada difficile fino a noi nel contesto della crisi del dopoguerra, e, finalmente, una rivista che tenesse informato il pubblico romeno sulle principali manifestazioni italiane si imponeva come una necessità indispensabile per promuovere la cultura italiana in Romania⁸. Per mettere in atto la sua iniziativa, il professor Ortiz contava sull’appoggio dei conoscitori e degli innamorati della cultura italiana tra gli intellettuali del tempo, ma anche, e piuttosto, sui giovani preparati proprio da lui nell’ambito del Seminario d’Italiano dell’Università di Bucarest, e che, con pazienza

⁵ Dorina N. Rusu, *Dicționarul Membrilor Academiei Române. 1866–2010*, 4 ed. rivista e completata, Bucarest, Ed. Enciclopedică, 2010, p. 757.

⁶ Alexandru Marcu, insieme ad Anita Linden-Belciugățeanu e George Călinescu, furono tra i suoi più cari discepoli. Questo gruppo fu chiamato più tardi, dal grande professore, con l’orgoglio della personalità che gode della bellezza della sua opera intellettuale, “la mia scuola”, la scuola di letteratura comparata dell’Università di Bucarest. Alexandru Marcu ha completato – similmente al suo professore e maestro Ramiro Ortiz, il quale, dopo il periodo degli studi universitari a Napoli, ottenuta una borsa di studio al Reale Istituto Superiore di Studi Pratici e di Perfezionamento di Firenze, diventò specialista in filologia romanza – l’interesse per la cultura neolatina al Reale Istituto di Studi Superiori e di Perfezionamento, con i professori Pio Rajna, Ernesto Giacomo Parodi e Guido Mazzoni, ottenendovi il dottorato in lettere nel 1922, con una tesi su Ippolito Nievo (*Dal Romanticismo al Naturalismo: Ippolito Nievo*). R. Ortiz, *Școală veche, casă nouă*, “Viața Literară”, București, a. I, no. 36, 5 febbraio 1927, p. 1; *Ramiro Ortiz*, “Romana. Rivista degli Istituti di Cultura Italiana all’Estero”, a. VI, no. 8–9, agosto–settembre 1942, p. 607.

⁷ Per la bibliografia di R. Ortiz vedi *Ramiro Ortiz. Lucrări publicate*, in *Un secol de italianistică la București I. Citorii*, pp. 93–103.

⁸ *Ce vrem*, “Roma. Revistă de cultură italiană”, Bucarest, a. I, no. 1, gennaio 1921, p. 1.

certosina e con dedizione, talvolta tenendo il corso anche con un solo studente come se l'avesse fatto di fronte ad un'affollata platea, aveva indirizzato negli anni di studio. Giovani come Alexandrina Mititelu, Leon Dicușescu, George Călinescu, Al. Popescu-Telega o Alexandru Marcu, per nominarne solo alcuni tra gli studenti di Ortiz, firmano, insieme ad Emanoil Bucuța, Anita Linden, l'assistente del professore, e dello stesso Ortiz, i saggi, le traduzioni e le cronache sulle pagine di "Roma".

Nell'aprile del 1924, con il contributo del professor Ortiz, fu fondato l'Istituto di Cultura Italiana di Bucarest, sorto come iniziativa personale e finanziato dallo stato italiano solo dal 1933, quando diventò uno dei suoi organismi ufficiali.

C'è tanto da parlare sull'attività del professor Ortiz, ma l'intenzione è di proporre un frammento di corrispondenza epistolare tra il titolare della Cattedra d'Italiano all'Università di Bucarest ed un altro noto filoromeno, l'archeologo e lo storico dell'antichità Giuseppe Lugli (18 luglio 1890 – 5 dicembre 1967), docente di topografia antica all'Università di Roma, coinvolto dall'accademico Vasile Pârvan nel progetto di fondazione della Scuola Romena di Roma, che aprì le sue porte nel novembre del 1922 annoverando tra il suo personale anche il Lugli in veste di segretario permanente.

La lettera, mandata dal professor Ortiz l'11 febbraio 1923 dal suo Seminario di Italiano dell'Università di Bucarest, interessa la storia dell'insegnamento della lingua italiana in Romania e quella del romeno in Italia almeno da due motivi: primo, *perché accenna al progetto della fondazione di una Cattedra di lingua romena all'Università di Roma qualche anno prima dell'iniziativa promossa dall'ex-borsista della Scuola Romena di Roma, Claudiu Isopescu* – il quale iniziò un corso di romeno presso la suddetta Università nel 1926 – e secondo perché fa un po' di luce sul modo in cui Ramiro Ortiz vedeva la possibilità di tornare ad insegnare in Italia, mostrando la volontà del professore italiano di rientrare nel suo paese a tutti i costi, anche in qualità di professore di liceo. Nello stesso tempo, l'epistola mostra il costante appoggio che tanto il Lugli, quanto il giovane Alexandru Marcu – in quel periodo alunno della Scuola Romena di Roma – e gli organismi che promuovevano i rapporti italo-romeni, diedero al buon andamento della pubblicazione di cultura italiana, la rivista "Roma".

Gli esordi dell'insegnamento della lingua e letteratura romena all'Università di Roma sono legati all'attività di diffusione della nostra cultura in Italia, promossa dal filologo Claudiu Isopescu⁹. Originario della Bucovina, egli partecipò alla prima guerra mondiale combattendo sul fronte italiano e si annoverò tra i fondatori della Legione romena d'Italia. Nel primo dopoguerra si laureò in lettere a Bucarest sotto la guida di Ramiro Ortiz, conseguì gli studi dottorali a Napoli e diventò – a cominciare dal 1923 – borsista della Scuola Romena di Roma¹⁰. Claudiu Isopescu iniziò ad insegnare la lingua e la letteratura romena presso l'ateneo romano dal dicembre 1926 e da una sua lettera indirizzata al nostro ministro a Roma di allora, Alexandru

⁹ Mario Ruffini, *L'insegnamento del rumeno in Italia*, "Il Veltro. Rivista della civiltà italiana", Roma, a. XIII, no. 1-2, febbraio-aprile 1969, p. 306.

¹⁰ Claudiu Isopescu, *mesager al spiritualității românești în Italia. I. Corespondență (1926-1942)*. Edizione, prefazione ed introduzione di D. Vatamaniuc, Bucarest, Ed. Academiei Române, 2006, pp. 10-11.

Emanuel Lahovary, risulta che il progetto apparteneva al giovane filologo, non essendo però estranea l'accoglienza favorevole che la sua proposta ricevette nell'ambito delle alte istituzioni governative dello stato italiano¹¹. Nel suo *cursus honorum*, Claudiu Isopescu ebbe il sostegno del professore di letteratura italiana Vittorio Rossi – in quegli anni preside della Facoltà di Lettere dell'Università di Roma – tanto per diventare incaricato (nel 1929), quanto per l'istituzione della Cattedra e la sua nomina a ordinario (nel 1936)¹². Ciò che emerge dal carteggio di Ramiro Ortiz con il Lugli è appunto il fatto che il progetto d'istituzione di una Cattedra di romeno all'Università di Roma risale agli inizi degli anni '20 e che nel 1923 il professor Ortiz era ben disposto di occuparla, desiderando a tutti i costi di tornare in patria. Di più, Ramiro Ortiz chiedeva a Giuseppe Lugli informazioni su eventuali cattedre libere, anche se d'italiano e nell'insegnamento secondario, mostrandosi propenso verso un possibile rientro a casa come insegnante di liceo. Questa sua volontà, espressa nel circolo ristretto degli amici, conduce al secondo problema che emerge dalla lettera, cioè la discussione che perdurò a lungo nell'ambito accademico bucarestino, sulla partenza non veramente desiderata dal professor Ortiz per Padova, avvenuta nell'autunno del 1933.

Il ritiro di Ramiro Ortiz dalla Cattedra e dal paese per occupare la Cattedra di lingue e letterature neolatine della Facoltà di lettere e filosofia in seguito alla scomparsa del noto filologo Vincenzo Crescini¹³ – il suo posto di titolare della Cattedra di lingua e letteratura italiana dell'Università di Bucarest fu occupato subito, il 1 dicembre 1933¹⁴, da Alexandru Marcu e la direzione dell'Istituto di Cultura Italiana di Bucarest spettò a Bruno Manzone – ha fatto circolare voci che hanno accusato il Marcu di opportunismo e anche di presupposti intrighi propensi ad allontanare il maestro dall'Università della Capitale romena. Nelle sue memorie, Alexandru Ciorănescu descrive questo avvenimento in colori bui: “Ortiz è partito

¹¹ “Sono stato autorizzato a fare il corso di lingua e letteratura romena all'Università di Roma – scriveva C. Isopescu il 1 giugno 1927 – dal Magnifico Rettore dell'Università con la comunicazione ufficiale no. 5865 del 22 maggio 1926 in base al voto espresso in unanimità dal Consiglio della Facoltà di Lettere del 25 gennaio 1926. Questo in seguito alla mia richiesta presentata per impulso dell'ex ministro dell'Istruzione, sig. senatore Giovanni Gentile, al quale ho espresso il mio dolore di romeno che all'Università s'insegna lingua e letteratura polacca dal dott. Romano Pollak, professore al liceo di Poznan, e il romeno invece no. Voglio sottolineare che proprio il ministro dell'Istruzione Fedele si è interessato personalmente dell'autorizzazione del mio corso [...] Faccio 24 lezioni al mese, dunque 6 lezioni alla settimana, tra cui una di letteratura, 4 di lingua e una di seminario. I miei studenti hanno fatto progressi inattesi, hanno cominciato a leggere i giornali romeni, e adesso traducono pezzi scelti della nostra letteratura contemporanea. Il corso dura normalmente dall'ottobre fino a luglio; io l'ho iniziato quest'anno soltanto a dicembre poiché solo a novembre mi è stata data la valuta e solo a novembre sono venuto a Roma”. Vedi dati sul problema in Otilia-Ştefania Pop Damian, *Nuove testimonianze su Claudiu Isopescu (1894–1956) e la fondazione della cattedra di lingua e letteratura romena all'Università “La Sapienza” di Roma*, “Annuario dell'Istituto Romeno di Cultura e Ricerca Umanistica di Venezia”, VI–VII, no. 6–7, 2004–2005, p. 552.

¹² *Ibidem*, pp. 552–553.

¹³ Ramiro Ortiz, *Despărţire*, “Roma”, a. XIII, no. 3, luglio–settembre 1933, pp. 3–4 (lettera indirizzata al giornale “Universul”, pubblicata nel rispettivo giornale del 26 agosto).

¹⁴ “Anuarul Universităţii din Bucureşti, 1933–1934”, p. 73.

in Italia in situazioni molto spiacevoli per lui. La sua Cattedra d'italiano disponeva, oltre ad un assistente, di un posto di professore aggregato, occupato da Alexandru Marcu, una persona molto bene preparata, ex-alunno della Scuola di Roma, autore di saggi seri ed interessanti, un buon traduttore di Dante e Papini, però di carattere esecrabile. E siccome era anche ambizioso, ha fatto tutto il possibile per obbligare Ortiz a partire, e alla fine ci è riuscito. Quando ho saputo che la partenza di Ortiz era imminente, sono andato a salutarlo [...]. Partiva a Padova, dove gli era stato offerto un posto di professore di filologia romanza, credo grazie agli interventi di Tagliavini. Non era più l'uomo vivace e tondo che credevo di conoscere. Ho parlato con lui, però non si è lamentato di nessuno e niente. Mi disse solo che gli rincresceva il cambiamento del luogo e della vita"¹⁵. Allo stesso tempo, e sempre in relazione a questo evento, il Ciorănescu traccia un ritratto sfavorevole al Marcu: "Non gli posso rimproverare qualcosa, non ho mai avuto motivi per lamentarmi di lui; anzi, l'ho apprezzato sinceramente al suo vero valore di italianista, però non mi sono accontentato del suo modo di essere, orgoglioso ed intrigante, benevolo ed attento con superiorità, condescendente piatto di bilancia a due faccie, fiorentino e machiavellico dalla testa ai piedi"¹⁶.

Consideriamo, al di là di una normale aspirazione del Marcu di arrivare, in prospettiva, alla direzione della Cattedra che sarà ammirevolmente rappresentata da lui, con tutta la sua attività didattica e scientifica, che le critiche sono infondate, soprattutto se teniamo presente che ottenere una cattedra in Italia, ad un'Università rinomata come quella di Padova, era un'importante riconoscimento dell'attività e dell'opera scientifica di un'intera vita per il professor Ortiz. Di più, la lettera del 1923 che Ramiro Ortiz mandò al Lugli indica il fatto che il professore d'italiano dell'Università di Bucarest desiderava tanto di rientrare in patria, essendo disposto a funzionare anche come professore ad un liceo italiano. Allo stesso tempo, anche se ci sono stati alcuni momenti tensionati tra il professor Ortiz e Marcu, forse nel contesto delle preferenze del professore per uno o altro dei suoi discepoli, oppure per motivi scientifici, il rispetto per quello che l'ha iniziato nel campo dell'italianistica è rimasto costante al Marcu. Perché, per quanto riguarda le relazioni col professor Ortiz, non si deve dimenticare che Marcu si è annoverato tra i principali iniziatori del volume in omaggio a Ramiro Ortiz, realizzato dai suoi collaboratori nel 1929, quando il maestro compiva vent'anni di attività in Romania; Marcu ha curato il volume, dall'arrivo dei manoscritti fino alla stampa¹⁷, parlando caldamente ai festeggiamenti in onore del professore¹⁸. Per quanto riguarda l'atteggiamento del

¹⁵ Alexandru Ciorănescu, *Amintiri fără memorie. I. 1911–1934*, Bucarest, Ed. Fundației Culturale Române, 1995, pp. 104–105.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ Il volume è intitolato *Omagiu lui Ramiro Ortiz cu prilejul a douăzeci de ani de învățământ în România*, comparso a Bucarest nel 1929; relativamente allo stesso problema *G. Călinescu și contemporanii săi (Correspondență primită)*, vol. II, a cura di Nicolae Mecu, Bucarest, Ed. Minerva, 1987, pp. 148–149.

¹⁸ Si veda anche il discorso di A. Marcu in occasione ai festeggiamenti del Prof. Ortiz, pubblicato su "Roma", a. X, no. 2, aprile–giugno 1930, pp. 31–33.

professor Ortiz verso Marcu, è da ricordare un altro momento dei rapporti tra i due, della primavera del 1940. In occasione della vincita del premio italiano “San Remo” destinato agli autori stranieri che hanno coltivato e diffuso nei loro paesi la cultura italiana, Alexandru Marcu ha compiuto, insieme alla moglie, un viaggio in Italia, partendo dal nostro paese nel periodo 18–20 marzo, fermandosi a Venezia e Milano, e presentandosi a San Remo il 30 marzo 1940 per prendere il premio. In seguito sono partiti per Roma, per arrivarci all’inizio d’aprile e trascorrervi l’intera vacanza pasquale. In quest’occasione sembra che Alexandru Marcu avesse voluto visitare Ramiro Ortiz, i cui meriti nella diffusione della cultura italiana in Romania proprio allora erano stati riconosciuti dall’Accademia d’Italia, però il professore si era rifiutato di accoglierlo. In una lettera spedita da Roma il 25 aprile 1940, Claudiu Isopescu scriveva a Liviu Rebreanu: “Ho sentito alla radio, qui, che è arrivato un gruppo romeno numeroso, insieme a dei giornalisti, a Milano, gruppo che visiterà più città. Sarà venuto anche Lei? Non ci credo! [...] Ho visto Ortiz, che ha avuto «una lauda solenne» da parte dell’Accademia d’Italia per il lavoro svolto da noi, a favore della cultura italiana. Era contento però ha considerato il gesto normale, perché si tratta della sua stirpe che apprezza nel più alto grado il lavoro a favore dell’Italia oltre i confini. [...] Marcu è andato a fare una visita ad Ortiz, però questi non ha voluto accoglierlo”¹⁹. L’informazione, o almeno le sue sfumature devono essere prese con cautela, dato che si conosce l’atteggiamento di Claudiu Isopescu verso Marcu nei rispettivi anni, un’opinione fortemente influenzata dalla gelosia accademica per il successo dell’ultimo²⁰.

¹⁹ Claudiu Isopescu, *mesager al spiritualității românești în Italia. I. Corespondență (1926–1942)*, pp. 215–216.

²⁰ È rilevante in tal senso una lettera di Claudiu Isopescu, rivolta sempre a Liviu Rebreanu, datata 13 aprile 1940, una lunga epistola in cui espone l’amarrezza per il non riconoscimento dei suoi meriti in Italia: “Vi convincerete anche Voi quanto è difficile lavorare in un paese grande per un paese piccolo. È facile lavorare da noi per una grande cultura, perché tutte le culture hanno lunghe tradizioni, sia per traduzioni (a cominciare dal secolo XVI, come succede con quella italiana), sia per l’insegnamento. Qui, traduzioni nostre sono state fatte solo nel XX secolo, e l’insegnamento del romeno è esistito un anno o due, nel 1864 a Torino e nel 1883 a Venezia, poi basta. Io non ho trovato tradizione per la nostra cultura qui, ho dovuto iniziare l’insegnamento del romeno qui a Roma, dove prima non ce n’era, l’ho fondato poi a Torino, a Milano, a Firenze e a Napoli. Ho pubblicato più di 35 volumi di traduzioni dalla nostra letteratura, migliaia di articoli; e invece, qual’è stata la mia soddisfazione: sono stato sempre colpito !! Il vincitore del premio a S. Remo, di cui si è detto qui sulla stampa che è «una delle più luminose figure della letteratura romena» (ha, probabilmente, romanzi, poesie, drammi, che io non conosco), non ha fatto altro se non colpire nelle traduzioni i suoi studi italiani, che hanno solo il merito di non essere molto letti. Marcu a tradotto Papini, a cui l’anno scorso è stato proposto un elogio dall’Accademia d’Italia per la propaganda della cultura italiana da noi; anche se grandi personalità italiane riconoscono che il mio lavoro è stato estremamente difficile qui, dovendo aprire strade nuove e creare tutto, non trovandoci alcuna tradizione, ho avuto forse la minima attenzione da parte della Società degli Scrittori Romeni o dell’Accademia Romena?”. *Ibidem*, p. 213. Attraverso questa prospettiva, della naturale invidia scientifica, si devono guardare le frequenti critiche che Isopescu faceva all’attività di Marcu, inclusivamente all’attività che questi svolgeva, a cominciare dal 1941, a capo della Propaganda Nazionale. In una lettera di Isopescu a Liviu Rebreanu del 6 aprile 1942 compaiono critiche vaghe all’attività di traduttore di Alexandru

La lettera del professor Ortiz al Lugli, malgrado il fatto che fu scritta dieci anni prima, rispecchia la forte e costante volontà del romenista abruzzese di tornare a casa. Tant'è vero che Ramiro Ortiz aveva ottenuto durante i dieci anni che separano cronologicamente i due momenti della sua vita, numerose soddisfazioni professionali in Romania, tra le quali lo sviluppo della rivista "Roma" e dell'Istituto di Cultura Italiana. Però informazioni presenti nei documenti dall'Archivio del Ministero degli Affari Esteri italiano mostrano che anche nel 1929 Ramiro Ortiz era scontento, nel contesto delle difficili condizioni economiche del tempo, della sua situazione finanziaria a Bucarest e chiedeva il suo stipendio di professore italiano ordinario di liceo, in cambio al suo lavoro – svolto fino a quel momento senza compenso – di propaganda culturale italiana in Romania²¹.

Invece, uno scambio di lettere e telegrammi tra il nuovo ministro d'Italia a Bucarest, Ugo Sola, ed il ministro Pietro Parini²², incaricato della Direzione delle Scuole nel Ministero degli Affari Esteri italiano, carteggio che risale ai primi mesi del 1933, mostra l'indecisione di Ramiro Ortiz nel partire per Padova. Il professore pensava di rimanere a Bucarest a capo dell'Istituto di Cultura Italiana riorganizzato dall'inizio dell'aprile dello stesso anno come istituzione di stato con chiari fini di propaganda, pertinenti al secondo decennio del Ventennio. Difatti, dallo stesso carteggio diplomatico emerge il fatto che le autorità italiane, in particolar modo il ministro Sola, desiderarono il rientro di Ramiro Ortiz in Italia ed influirono sulla rapida sistemazione del professor Ortiz alla Cattedra di letteratura romanza di Padova. Il professor Ortiz veniva considerato dal Sola una persona di "mentalità troppo invecchiata e uomo che non ha più larga presa in nessun ambiente", cioè non conforme alle nuove esigenze della propaganda fascista. In cambio, il Sola voleva Alexandru Marcu – "uomo attivo intelligente e

Marcu: "Su «Meridiano di Roma» ha pubblicato un romeno un articolo su Dante in rom. [l'articolo di Dragoș Vrânceanu, *La traduzione romena della «Divina Commedia»*, sul no. 14 del 1942 della rivista, alla p. 4], in cui si afferma che la traduzione di Marcu è migliore di quella di Coșbuc. [Cornelio] Di Marzio [il presidente della Confederazione dei professori e degli artisti e redattore della rivista «Meridiano di Roma»] mi diceva che se avessi saputo fare propaganda, questo articolo avrebbe dovuto essere scritto da un italiano, «così si sente che l'articolo gli è stato richiesto». Mentre in un'altra lettera del 31 luglio 1942, indirizzata sempre al Rebreanu, Claudiu Isopescu si lamentava dell'attività del ministero guidato dal Marcu: "In ciò che riguarda la propaganda, ti posso dichiarare che, anche se abbiamo dieci propagandisti con stipendi tra 6500–20000 lire mensili, non si è risposto niente ad un libretto di Galdi, ai 4 volumi pubblicati contro di noi, che l'ufficio culturale non ha pubblicato assolutamente niente e non ha stimolato la pubblicazione di alcun articolo. Da quando sono in Italia, mai sono stati così pochi gli articoli sulle riviste e sui giornali italiani. [...] Visto il mancato interesse del Ministero della Propaganda per la cultura di qui, la Sig.ra Silvestri mi ha dichiarato che da adesso non traduce più dal romeno; le ho detto che i nostri vogliono arricchire e non lavorare per il paese". *Ibidem*, pp. 221, 225.

²¹ Anamaria Gebăilă, *Documente din arhive italiene, in Un secol de italianistică la București I. Ctitorii*, pp. 28, 31–32.

²² Pietro Parini (1894–1993) venne nominato, nel 1929, segretario generale dei Fasci all'Esterio, nel 1930 direttore generale degli Italiani all'Esterio e Scuole e console generale di prima classe, mentre nel 1932 venne nominato ministro plenipotenziario e direttore generale del Lavoro Italiano all'Esterio.

che ha fatto della propaganda italiana articolo di fede²³ – alla direzione dell’Istituto di Cultura Italiana e probabilmente questo fu il vero motivo per cui in alcuni circoli politici e culturali bucarestini si parlò di un allontanamento di Ramiro Ortiz dalla vita culturale della capitale romena, il pomo della discordia essendo infatti la direzione dell’Istituto di Cultura Italiana e la sua politica e non la Cattedra di italiano²⁴.

Non per l’ultimo, la lettera del professor Ortiz a Giuseppe Lugli mostra anche un altro aspetto interessante sull’evoluzione dell’organizzazione della Scuola Romena di Roma. Nell’epistola, Ramiro Ortiz si congratula con Lugli per il “vicedirettorato” che quest’ultimo aveva ottenuto per interessamento diretto dell’accademico Pârvan, il direttore dell’istituzione. A norma di legge, la funzione del Lugli era quella di segretario permanente della Scuola, incaricato tanto della parte amministrativa e burocratica dell’Istituto Romeno di Roma, quanto della parte scientifica, guida dei borsisti, cura delle pubblicazioni, gestione della biblioteca e dei contatti e legami con l’ambito accademico italiano²⁵. La sua mansione era quindi una che superava da lontano i limiti di un lavoro di segreteria, essendo il Lugli il vero rappresentante scientifico della Scuola nei mesi in cui il direttore era fuori Roma²⁶. La titolatura di vicedirettore che Ramiro Ortiz gli attribuiva era difatti più che giusta ed in accordo con l’attività ed il prestigio professionale di Giuseppe Lugli, e così veniva percepito il suo impiego anche nei circoli universitari italiani. Il titolo a cui faceva riferimento Ramiro Ortiz nella sua lettera rispecchiava una situazione de facto, presente nel funzionamento tanto della Scuola Romena di Roma, quanto di quella di Francia, diretta da Nicolae Iorga e dove il diplomatico Victor Ianculescu aveva assunto la carica di vicedirettore dell’istituzione²⁷. Questa lacuna nella legislazione al riguardo l’organizzazione delle due Scuole romene all’estero – che prevedeva solo le funzioni di direttore e di segretario permanente – fu colmata solo negli anni della seconda guerra mondiale, quando il regime di Antonescu diede una nuova norma organizzativa, a seconda della quale queste istituzioni romene di studi superiori e di perfezionamento godevano anche di vicedirettori, consiglieri scientifici e bibliotecari, salvo le mansioni previste nella legislazione iniziale²⁸.

²³ A. Gebăilă, *op. cit.*, pp. 34–38.

²⁴ Alla fine, la direzione è stata assegnata ad un italiano, Bruno Manzone, ed il Parini ha insistito molto, nell’estate del 1933, per una candidatura italiana alla Cattedra di lingua e letteratura italiana dell’Università di Bucarest, cioè un incarico a contratto sul tipo di quello che aveva l’Università di Cluj con il professore Giandomenico Serra. *Ibidem*, p. 38.

²⁵ Vedi il Regolamento per il funzionamento delle Scuole Romene di Parigi e Roma in „Monitorul Oficial”, no. 105, 13 agosto 1921, p. 4152.

²⁶ Dati al riguardo in Veronica Turcuș, *Din raporturile intelectualității universitare clujene interbelice cu elita academică italiană: Emil Panaitescu în corespondență cu Giuseppe Lugli*, “Anuarul Institutului de Istorie «George Barițiu» din Cluj-Napoca”, tomo L, 2011, pp. 194–195, 202–217.

²⁷ Petre Țurlea, *Școala Română din Franța*, Bucarest, Ed. Academiei Române, 1994, pp. 16–17.

²⁸ Vedi la Legge sull’organizzazione delle Scuole Romene di Roma e Parigi del 16 maggio 1941 ed il Regolamento delle Scuole Romene di Roma e Parigi in „Monitorul Oficial”, a. CIX, no. 115, 17 maggio 1941, pp. 2654–2656; a. CX, no. 122, 29 maggio 1942, pp. 4415–4418.

ANNESSE²⁹

Seminar
de
Literatură Italiană
BIBLIOTECA

București, 11 febr.
1923

Caro Lugli,

Grazie a te, al Dott. Marcu e all'intervento della Lega Italiana la questione di ROMA è favorevolmente risolta. Te ne sono gratissimo. Che fai? Perché non mi mandi qualcosa di tuo? P. es. lo studio sull'ipogeo che visiteremo insieme e che tanto m'interessa? È apparso? Congratulazioni per il Vicedirettorato dell'*Accademia di Romania*. Il Pârvan non poteva fare una scelta migliore. Dammi tue notizie e dell'Italia dove vorrei proprio tornare. Che ne è della cattedra di rumeno all'Università di Roma? Se si facesse libera qualche cattedra d'italiano a qualche Liceo avvisamene. Voglio proprio tornarmene a casa mia, magari al Liceo per ora. Poi si vedrà. Coi più cari saluti credimi

Tuo
R. Ortiz.

²⁹ La lettera olografa è scritta su una cartolina postale, indirizzata all'III^o Sig. Prof. Dott. G. Lugli, Via Depretis, 86, Roma, Italia". La cartolina, munita di un contorno rosso a piccole righe bianche su entrambe le parti, reca nella parte dedicata alla corrispondenza l'intestazione stampata „Seminar de Literatură Italiană. Biblioteca. București”, mentre nel retro compare il bollo delle Poste italiane del 18 febbraio 1923 e la riproduzione della prima pagina del periodico „Roma. Revistă de cultură italiană” del maggio 1921 (anno I, numero 5) – rivista pubblicata in Romania a cura del professor Ortiz a partire dal gennaio 1921 – pagina che apre un numero dedicato al centenario di Dante. Un tipo simile di cartolina fu utilizzato dal professor Ortiz anche negli anni Trenta, a Padova, nel carteggio con la sua cara collaboratrice, Ninette Façon (questa volta la cartolina reca un'immagine dall'ambito del Seminario di Rumeno dell'Università di Padova o l'indice della sua *Varia Romanica, uscita a Firenze nel 1932*). Vedi *Un secol de italianistică la București I. Ctitorii*, p. 85. Il documento si conserva alla Biblioteca dell'Accademia di San Luca a Roma, nel Fondo Giuseppe Lugli e fa parte del volume in preparazione *Accademia di Romania. Documente. Corespondența directorilor și elevilor Școlii Române din Roma*, lavoro che presenta tutto il materiale archivistico al riguardo dal Fondo Lugli. La lettera si trova nel suddetto fondo, coll. Corrispondenza, Corrispondenza varia, cartella 04, foglio 190.